

# LETTERA SULL'ENERGIA



A cura dell'A.I.E.E. • Associazione Italiana Economisti dell'Energia •

Sede in via G. Vasari, 4 - Roma - 00196 • tel. 06/3227367 - Fax 06/3234921 • e-mail: [assaiee@aiee.it](mailto:assaiee@aiee.it) • sito web: [www.aiee.it](http://www.aiee.it)

NUMERO TRENTUNO

Supplemento alla Staffetta Quotidiana n. 78 del 21 aprile 2007

## Il nuovo dibattito sull'energia

**D**opo le decisioni prese dall'Unione Europea di rilanciare la proposta di riduzione dei gas serra e di incrementare le misure già adottate di risparmio energetico e di fonti rinnovabili, il dibattito sulle nuove politiche energetiche da adottare da parte dei Paesi membri è ripreso in Italia ed in Europa con rinnovata intensità.

Da un lato c'è una sorta di fideismo (ma anche scetticismo) sull'impatto che le nuove misure europee potranno avere per mitigare i futuri cambiamenti climatici, e dall'altro lato c'è una forte preoccupazione su come trasferire queste misure in reali azioni di politica energetica, senza sconvolgere assetti produttivi, aspetti normativi e crescita economica nei Paesi membri.

In Italia si è ripreso in questi giorni con forza, in tutti i settori, il dibattito su come affrontare le nuove sfide energetiche che comprendono anche l'obiettivo di alleggerire la domanda e mitigare così i problemi di sicurezza negli approvvigionamenti energetici.

Quest'ultimo aspetto riveste, infatti, nel breve termine, un rilevante ruolo e peso nel nostro Paese, stretto – come è noto – da una sempre maggiore presenza del gas nel suo bilancio energetico e da una sempre più coesa strategia di controllo dei prezzi da parte dei Paesi esportatori (Opec del gas) che influenza la nostra bolletta energetica e la nostra politica estera.

In questo numero della Lettera sull'Energia, sempre dedicato agli studenti, ai dottorandi ed ai giovani dell'Aiee, troviamo molti degli spunti sopra citati, visti da diverse angolature.

In particolare vengono trattati i temi della geopolitica degli approvvigionamenti energetici, quelli della riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e delle nuove direttive europee ed infine quelli delle varie Borse elettriche dei derivati, delle emissioni nel nostro Paese e così via.

Un chiaro segnale che il dibattito è aperto e che tutti possono dare il loro contributo.

*Edgardo Curcio*

## L'oleodotto dei Balcani

*di Marco Marchi*

La visita lampo in Italia del Presidente russo Vladimir Putin, culminata nel vertice bilaterale di Bari, ha evidenziato, qualora ce ne fosse bisogno, il ruolo della Russia e delle sue aziende di Stato nel nostro Paese; nulla di nuovo sotto il sole: una grande potenza, la Russia, dotata di enormi risorse naturali, le uniche in grado di farne una solida realtà economica globale, si pone come principale interlocutore economico-strategico per la fornitura di combustibili fossili (gas innanzitutto) a società italiane, Eni in testa, per ciò che concerne le loro attività d'importazione e *trading*, delle fonti energetiche, o nella generazione di energia elettrica. Di certo, come è noto, in Italia ciò comporta non marginali conseguenze in termini di dipendenza energetica dall'estero e sicurezza degli approvvigionamenti, data la penuria di risorse proprie, a cui solo una radicale politica di sviluppo e di incentivi a fonti alternative, nessuna esclusa, ai combustibili fossili, che possa insieme a questi costituire quel mix necessario al fabbisogno energetico, può fornire una soluzione seria e non demagogica.

Sarebbe tuttavia fuorviante vedere nella mera fornitura di fonti primarie la sola linea d'azione del governo russo. In un ottica europea, necessariamente inserita nel quadro geopolitico mondiale, infatti, ciò che desta maggiore interesse è il "dopo Bari", che ha visto il Presidente Putin partecipare col premier greco Costas Karamanlis e col primo ministro bulgaro Sergei Stanishev alla cerimonia di firma dell'accordo per la costruzione dell'oleodotto che unirà il porto bulgaro di Burgas sul mar Nero a quello greco sul Mediterraneo di Alexandroupolis.

L'incremento del prezzo del greggio segue in ultima

### NELL'INTERNO

- **Politica energetica:** La nuova politica energetica russa  
Piano Energetico Europeo: è vera svolta?
- **Politica ambientale:** La Borsa delle emissioni al 2012
- **Mercati energetici:** Il mercato dei derivati

*Le opinioni espresse dagli Autori negli articoli pubblicati non necessariamente rappresentano il punto di vista dell'Associazione Italiana Economisti dell'Energia*

## Politica energetica

# La nuova politica energetica russa

di Andrea Qualiano

Dopo dieci mesi dall'ultimo discorso alla nazione, la politica energetica di Putin sembra indirizzarsi verso un controllo totale delle proprie risorse energetiche, concentrando nelle mani di due sole compagnie nazionali (OAO Gazprom e OAO Rosneft) gestione, produzione ed esportazione di petrolio e gas naturale.

I primi sintomi di questa politica si sono manifestati con la lenta estromissione di alcune majors europee dalle ventures per l'esplorazione e sfruttamento di giacimenti come quello di Kharyaga e nell'isola di Sakhalin. Il caso più recente riguarda la Total SA accusata da Mosca di aver violato alcune norme in materia ambientale e di aver ritardato lo sviluppo del giacimento Kharyaga (Total SA 50%, Norsk Hydro 40%, Nenets Oil Company 10%) senza raggiungere gli obiettivi di produzione fissati nel contratto. Se le autorità russe dovessero constatare il mancato rispetto di suddette norme, Total SA rischierebbe il ritiro della licenza di produzione oppure la rinegoziazione del contratto insieme ad una delle due compagnie nazionali.

Secondo Robert Amsterdam, uno degli avvocati difensori di Mikhail Khodorkovsky, ex-presidente della Yukos, il ricorso alla procedura legale è un'azione di copertura per mascherare quella che in verità è una espropriazione di risorse private nel settore energetico. La decisione da parte di Shell di cedere alle pressioni del Cremlino e lasciare metà delle sue quote a Gazprom è del tutto "logica" come sostiene l'ex ministro dell'energia russo, Vladimir Milov. Shell, infatti, non sarebbe stata in grado di difendere i propri interessi economici in un normale processo legale contro le autorità russe, perciò la cessione delle quote è risultata essere la via più praticabile per "salvare il salvabile" del progetto.

Simile sorte sta interessando in questi ultimi giorni la britannica BP, impegnata nel consorzio TNK-BP nello sfruttamento del giacimento di gas Kovykta, nella parte settentrionale del paese. In questo caso, le autorità russe hanno chiesto di rinegoziare il contratto di esplorazione e produzione per permettere a Gazprom di entrare nella joint-venture. A condizionare le trattative c'è la minaccia del ritiro della licenza esplorativa qualora la BP non volesse cooperare, intimidazione rafforzata dall'annuncio della RosPrirodNadzor di aver già avviato un'indagine per verificare eventuali violazioni delle norme ambientali.

Tuttavia, questo atteggiamento ostile non sembra valere per i partner commerciali asiatici come ad esempio l'In-

dia, recentemente invitata dal ministro della difesa russo Vladimir Ivanov, a partecipare insieme a Rosneft nel progetto esplorativo del giacimento siberiano di Vankor e di acquisire una quota nel progetto petrolifero Sakhalin-3. La partnership tra i due paesi non si limita soltanto al settore energetico, bensì si estende nel ben più vasto ambito della difesa, come testimonia il recente accordo di cooperazione nucleare siglato da Putin durante la visita in India per i festeggiamenti della Giornata della Repubblica.

Questo approccio russo va inquadrato nel contesto globale, considerando che l'India sta diventando uno dei paesi più energivori del pianeta, motivo per cui si prevede che le aziende indiane investiranno miliardi di dollari per soddisfare la crescente domanda interna. A dimostrazione di questo, il governo di Nuova Delhi vorrebbe inoltre aumentare la sua partecipazione nel progetto Sakhalin-1 per riconvertirlo in parte nella produzione di Gnl da destinare al mercato indiano.

Da quanto finora detto, si deduce che Mosca sta diversificando i paesi importatori e volgendo buona parte degli sforzi verso oriente, proprio come delineato nel progetto di "mega-esportatore", illustrato nel documento *Energy Strategy to 2020*. Per le imprese occidentali ciò significa perdere assets significativi che garantivano una buona presenza europea sul suolo russo. Così facendo, la Russia sta allontanando l'Occidente per far entrare l'Oriente. Non solo, la questione che più impensierisce è la mancanza di reciprocità tra Europa e Russia. Mentre Gazprom ha saputo approfittare della liberalizzazione del mercato energetico europeo stipulando contratti con molti paesi ed entrando, come nel caso italiano, persino nel downstream, gli investimenti occidentali stentano a farsi strada nel settore energetico russo, come è successo con il *niet* posto da Putin per bloccare l'accesso ai capitali europei per lo sviluppo del campo di Shtokman nel mare di Barents.

Per uscire da questa situazione occorre che l'Unione Europea prenda seriamente la questione e rafforzi il proprio potere contrattuale nel tentativo di bilanciare lo squilibrio prodotto dalle recenti "estromissioni" delle compagnie petrolifere europee. La priorità dovrebbe essere quella di stabilire e garantire la reciprocità tra Europa e Russia, affinché i capitali europei possano essere liberi di circolare in territorio russo come Gazprom sta facendo adesso nei paesi europei.

## Piano Energetico Europeo: è vera svolta?

di Francesco De Bellis

A Bruxelles, lo scorso 9 marzo, al termine di una lunga negoziazione, i capi di Stato e di governo dell'UE hanno formalmente trovato l'accordo sul Piano Energetico Europeo, che è riuscito nel non facile compito di delineare un'intesa comune per cui tutti i Rappresentanti si sono detti talmente soddisfatti da ipotizzare cifre ingenti da investire in campo energetico.

E' necessario però fare qualche considerazione. Innanzitutto bisogna partire dal presupposto che, ormai, il Problema energetico dovrebbe essere il primo punto della politica di ogni Paese, sia esso appartenente all'Ocse, all'Opec, ai non Ocse, all'Ue o a qualsiasi tipo di organizzazione sovranazionale, poiché l'energia o meglio l'ap-

provigionamento energetico è al centro della geopolitica mondiale, sicuramente ancor più rispetto al passato, e delle scelte di politica interna. Alla luce di ciò risulta poco comprensibile il clamore suscitato da un accordo programmatico a lunga scadenza, che è stato quasi una scelta obbligata dettata dal crescere delle tensioni in Medio-Oriente e dai cambiamenti climatici ai quali si è deciso di dare la giusta rilevanza.

A questo punto la domanda che ci si pone è: siamo davvero ad una svolta epocale? Partiamo dall'impegno assunto dall'Ue: 20% di riduzione delle emissioni di gas serra rispetto ai valori del 1990 e 20% la quota di fonti rinnovabili sul totale del bilancio energetico europeo, il tutto

## Politica ambientale

# La Borsa delle emissioni al 2012

di Federica Di Cesare

Dal prossimo 2 aprile si aprirà il mercato volontario delle unità di emissione di anidride carbonica in Italia. Il Protocollo di Kyoto ha fissato, per l'Unione Europea, l'obiettivo della riduzione delle emissioni pari all'8% entro il 2012; tale impegno è stato ripartito tra gli Stati membri attraverso un meccanismo di *burden sharing*. Per l'Italia è stato fissato l'obbligo di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra del 6,5% rispetto ai livelli del 1990. La Direttiva 2003/87/Ce consente l'accumulo e lo scambio di crediti di emissione da negoziare con i Paesi dell'Unione Europea, a partire dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, fissata per il nostro Paese in data 16 febbraio 2005. Nonostante i due anni di tempo che la Direttiva lasciava agli Stati membri per adeguarsi e prepararsi a questo cambiamento, l'Italia non è riuscita a rispettare questo termine: per tale motivo, il 18 maggio 2006, la Corte di Giustizia della Comunità Europea ha condannato l'Italia, ed altri Paesi dell'Unione Europea, per il mancato recepimento di questa direttiva. Allo stato attuale, l'Italia, ha ottemperato a tali doveri con norme che hanno fissato per il triennio 2005-2007 un tetto di emissioni pari a 215 milioni di tonnellate di gas

serra. Per il periodo 2008-2012 si è impegnata a ridurre in media le proprie emissioni di gas-serra al 93,5% dei valori del 1990. Alla vigilia della "Borsa dei fumi", lo scenario europeo ed italiano, nel rispetto del Protocollo di Kyoto, non è roseo: un comunicato stampa dell'Apat nell'ottobre 2006 ha evidenziato che, da un'analisi di sintesi della serie storica dei dati di emissione dal 1990 al 2004, sono emerse alcune criticità: le emissioni di CO<sub>2</sub> sono risultate, nel 2004, superiori del 12,2% rispetto a quelle del 1990 con un eccesso di 64 Mt/a cui si devono aggiungere 33 Mt/a necessari per raggiungere l'obiettivo (-6,5%); il principale settore responsabile è stato quello energetico, con un peso pari all'84% (con crescita, rispetto al 1990, del 13,6%), cui sono seguiti i processi industriali e l'agricoltura, entrambi con un peso del 7% (ed un aumento del 15%); il resto è stato attribuito ai rifiuti e all'uso di solventi (gli unici che hanno subito una riduzione dell'11%). Autorevoli correnti di pensiero sostengono che le emissioni di CO<sub>2</sub> cresceranno, nei prossimi 25 anni, del 60%: queste sono le previsioni fatte nel corso del World Energy Council (Wec), Consiglio Mondiale dell'Energia svoltosi a Roma il 26 febbraio scorso, nel

quale sono state approfondite tematiche riguardanti le biotecnologie in Italia, giungendo alla conclusione che, solo investendo sulle energie rinnovabili, si potrà intervenire sui cambiamenti climatici. In ambito europeo, alcuni Paesi industrializzati, nel loro complesso, hanno ridotto le emissioni di gas serra, come si evince dall'ultima pubblicazione dell'Unfccc (United Nations Framework Convention on Climate Change, l'agenzia Onu sui cambiamenti climatici) dello scorso ottobre, ma non è tutto come sembra: la gran parte del calo è avvenuta nell'Europa dell'Est e Centrale nei primi anni '90; purtroppo la maggior parte delle riduzioni è stata raggiunta nei Paesi interessati dalla fase di transizione dai regimi comunisti alle economie aperte di mercato. Da allora, le emissioni dei Paesi industrializzati, nel loro complesso, sono rimaste stabili e non sono diminuite come hanno fatto negli anni '90. Inoltre le previsioni fatte per il 2010 non sono incoraggianti: si stima un netto aumento delle emissioni, nonostante gli impegni presi sul piano politico dai Paesi membri. Su queste premesse sarà possibile rivoluzionare il mondo dell'energia con la Borsa delle emissioni?

>>>

entro il 2020. E' un impegno notevole, che richiede ingenti investimenti e un cambiamento radicale della politica e della cultura sociale dei Paesi firmatari di tale accordo. Analizzando però 3 documenti, ovvero Protocollo di Kyoto, Libro Bianco sulle Energie Rinnovabili e la Direttiva Europea 2001/77/Ce, si possono trarre alcune considerazioni. A Kyoto nel 1997, l'Ue si era impegnata a ridurre le proprie emissioni di gas serra dell'8% rispetto ai valori del 1990, a fronte di un più generale 5,5%, entro il 2012; ebbene sono trascorsi quasi 10 anni e non solo tali emissioni non si sono ridotte, ma sono addirittura aumentate con variabilità da Paese a Paese (in Italia ad esempio sono aumentate del 12%), con la conseguenza, quindi, che resterebbero solo 5 anni per ridurre del 20% circa tali emissioni.... Impossibile! Nel Libro Bianco del 1997 e nella conseguente Direttiva Europea del 2001 si era fissata la soglia del 12% per quanto riguarda il consumo di energia da fonti rinnovabili e la soglia del 22% nel consumo di energia elettrica da fonti "verdi", entro il 2010. Anche in questo caso sono trascorsi diversi anni, ma se si escludono i Paesi scandinavi e l'Austria, gli altri Stati risultano essere di gran lunga al di sotto del 20% di energia rinnovabile (la Germania, promotrice dell'accordo 2007, è intorno al 2-3%). La domanda, retorica, quindi non

è più se siamo davanti ad una svolta epocale, ma se questo *importantissimo* accordo non sia solo un modo di spostare più in là una soglia che ci si è resi conto impossibile da raggiungere in pochi anni.

Un'ultima doverosa considerazione riguarda il significato che si intenderà dare nel Pee al concetto di *fonti energetiche rinnovabili*. Secondo letteratura sono *le fonti il cui tempo di ripristino è confrontabile con il tempo di utilizzo ed il cui impatto ambientale sia trascurabile*, dunque non risulta incluso il nucleare, per il quale la Francia ha richiesto particolare attenzione. Si attende quindi con ansia la pubblicazione del documento definitivo per ottenere chiarezza, nella speranza che la volontà di metter tutti d'accordo non termini col penalizzare ancora una volta il tentativo quanto mai ambizioso di iniziare veramente a cambiare la politica energetica dell'Ue.

E l'Italia come si pone in questo scenario? La Finanziaria e il Conto Energia 2007 sono un buon inizio, ma occorre che i 100 miliardi di Euro di investimenti promessi nel settore rinnovabili e efficienza energetica vengano realmente stanziati per evitare che la politica della svolta e del cambiamento si traduca semplicemente in un business di pochi anni.

## Mercati energetici

### Il mercato dei derivati

di Alessandro Aquilano (\*) (\*\*)

Il principale problema della contrattazione borsistica dell'energia elettrica è rappresentato dalla variabilità del suo prezzo, che si manifesta con picchi improvvisi e persistenza di distorsioni che amplificano ogni movimento tendenziale dei prezzi all'ingrosso, dovuta principalmente a due motivi: l'impossibilità di conservarne scorte utili a fronteggiare repentini aumenti della domanda e la mancanza di stabilità della stessa, che risulta estremamente volatile e influenzabile da fattori esogeni.

Conseguentemente, nei nuovi mercati liberalizzati è cambiata la percezione del rischio ed è fondamentale la definizione di strumenti che consentano di fronteggiarlo garantendo un'adeguata copertura finanziaria.

In Italia, in vista della completa apertura del mercato elettrico, il tema è di rilievo ma, allo stato attuale delle cose, è difficile prevedere quando ci sarà la volontà politica di introdurre un mercato finanziario organizzato.

A livello internazionale, il merca-

to più avanzato dei derivati elettrici è il Nord Pool, dove la presenza di un mercato regolamentato di strumenti finanziari ha garantito una buona copertura del rischio, mentre efficienti segnali di prezzo hanno responsabilizzato gli operatori e permesso il riassorbimento di sbilanciamenti e distorsioni nei prezzi in pochissimi mesi. Quest'esperienza ha dimostrato che il ricorso agli strumenti finanziari, oltre a garantire una continuità operativa alle imprese produttrici, determina l'abbassamento del livello dei prezzi di acquisto dell'energia sulle borse e consente, alle nuove e alle imprese più piccole, di proteggersi da comportamenti distorsivi della concorrenza da parte degli *incumbent*. Infatti, in un sistema in cui i partecipanti possono ricorrere all'utilizzo di derivati finanziari, l'operatore dominante che si copre dal rischio di variazione dei prezzi non ha più la necessità di elevare i prezzi di offerta al di sopra dei costi marginali.

C'è, quindi, un disincentivo all'esercizio del potere di mercato. Questo è possibile perché, qualora vendesse il proprio *output* a termine, gli extra profitti che conseguirebbe sul mercato *spot* verrebbero controbilanciati dalle perdite sul mercato dei derivati e il prezzo *spot* influenzerebbe i ricavi netti solo per la frazione di produzione tenuta fuori dai contratti derivati: in tal modo, la strategia di *hedging* ottimale consisterebbe nell'attuazione di una politica aggressiva sul mercato *spot*, poiché l'esistenza di contratti finanziari implicherebbe un innalzamento dell'offerta su base *spot* spingendo i prezzi vicinissimi al costo marginale<sup>1</sup>.

Inoltre, un sistema di prezzi più efficienti spingerebbe i consumatori a rimodulare le proprie scelte di consumo, dissuadendo il produttore monopolista dall'innalzamento dei prezzi *spot* al di sopra di quello dei bilaterali, perché i consumatori sarebbero incentivati, se così fosse, ad acquistare solo tramite questi ultimi.

(\*) L'autore, tirocinante presso l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, ha cura di precisare che le opinioni contenute nel presente articolo sono espresse a titolo unicamente personale e non rivestono carattere di ufficialità.

(\*\*) Il seguente articolo è un estratto della tesi di master in "Management dell'energia e dell'ambiente" della Facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza" di Roma.

(1) Termini V. - Cavallo L., 2005: "Electricity derivatives and the spot market in Italy. Mitigating market power in the electricity market". *Ceis Tor Vergata, Research Paper Series, vol. 24, no. 70*.

(segue dalla prima)

### L'oleodotto dei Balcani

gio, l'aumento crescente del traffico delle petroliere attraverso lo stretto del Bosforo, che impone tempi di percorrenza ed oneri aggiuntivi eccessivamente gravosi per le compagnie, nonché la concorrenza della pipeline Baku-Ceyhan, che trasporta greggio dall'Azerbajjan alla Turchia, sono i principali fattori che hanno scongelato il progetto di questa struttura, risalente al 1993, ed indotto Grecia, Russia e Bulgaria a rilanciare il piano per questa grande opera.

Dal punto di vista tecnico l'oleodotto, operativo dal 2010, consentirà al greggio russo, dal terminale di Novorossysk, di giungere via mare a Burgas, in Bulgaria, e da lì, dopo un percorso di 280 chilometri, arrivare finalmente nel porto greco di Alexandroupolis. L'impianto, avrà una capacità giornaliera di trasporto, di circa 35 milioni di tonnellate. Per ciò che concerne le quote di partecipazione, la Russia, tramite le compagnie statali Rosneft e Gazprom Neft, affiancate da Transneft, sarà l'azionista di maggioranza con il 51%, mentre il rimanente 49% sarà suddiviso fra Grecia e Bulgaria.

Inoltre, un secondo oleodotto di 1.350 chilometri Costanza-Trieste potrebbe raggiungere Genova, e in un secondo tempo Marsiglia. Su questo è stata già firmata a Zagabria una solenne "dichiarazione ministeriale" che impegna i cinque paesi coinvolti nel percorso (Romania, Serbia, Croazia, Slovenia e Italia) e la Commissione europea a dare il massimo appoggio alla realizzazione del progetto Peop (Pan European Oil Pipeline) definito di grande importanza strategica per l'Unione europea. L'oleodotto, che potrebbe arrivare a trasportare nell'ipotesi ottimale fra i 60 e i 90 milioni di tonnellate/anno, consentirà di evitare il passaggio attraverso il Bosforo di circa 200-250 petroliere all'anno e di circa 100-200 in Adriatico.

Con queste due operazioni è sin troppo agevole scorgere un interesse sempre maggiore per quelle attività tese a consolidare una forte presenza russa non solo nella fornitura, ma anche nella realizzazione di reti necessarie al trasporto di questa fonte primaria, che non necessariamente deve provenire da giacimenti russi. ■